

Roma capitale

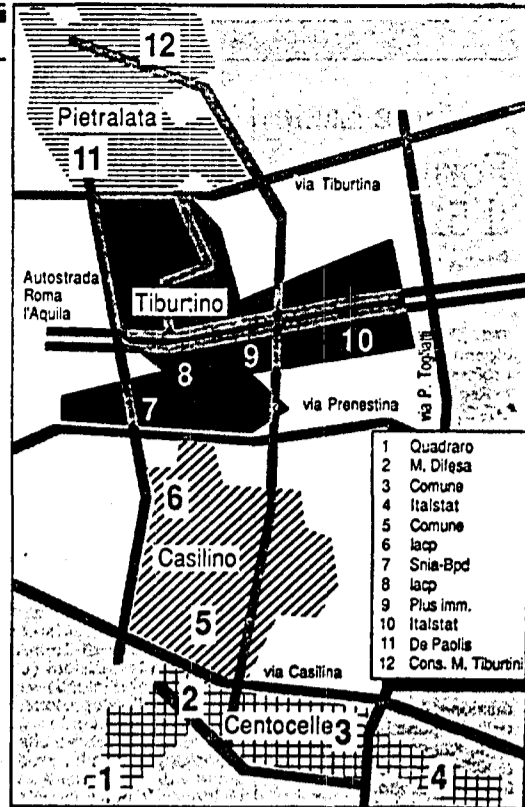


Un programma gigantesco difficile anche da immaginare. E infatti la parola Sdo per molti è solo un rebus. Spiegazioni e un'avvertenza: questo è il progetto «ideale»

ROMA



Nella piantina sono indicati i proprietari delle aree Sdo: tutti i terreni saranno espropriati. In basso, una zona vicina a Tor Bella Monaca, interessata dal progetto



Sentite bene, domani accadrà...

1 Dove si racconta che tutte le aree interessate dal progetto saranno espropriate, diventeranno cioè di proprietà pubblica. Le scelte non saranno condizionate dalla proprietà fondiaria. Nella città del «sacchi» del territorio non è poco.

La Roma che verrà nasce all'insegna di una conquista: si costruirà su aree espropriate, cioè su suolo pubblico, per evitare speculazioni, e, soprattutto, per scavare la logica del profitto e per ridare al Campidoglio il diritto di progettare libero dalle pressioni della proprietà fondiaria. A noi, cittadini, forse, il diritto di vivere la città.

Il primo grande esproprio riguarderà il Sistema direzionale orientale. La definizione Sdo è entrata nella «legenda» da quando se ne parlò per la prima volta nel piano regolatore del '62. La «legenda» riguardava soprattutto la sua futura realizzazione (quando?). Per anni è stato tutto fermo. Per anni intorno alla realizzazione dello Sdo si sono mosse le più sinistre ombre speculative. Ora il Campidoglio ha stabilito che esproprierà tutte le aree private. Si inizierà con un fondo di 65 miliardi. Questi soldi saranno

utilizzati per coprire gli interessi sui mutui che il Comune accenderà per espropriare tutto e contemporaneamente. Tra le acquisizioni che il Campidoglio effettuerà nell'ambito del grande progetto di Roma Capitale, c'è anche l'esproprio di una grossa fetta del parco di Villa Ada. Dei 150 ettari previsti a parco pubblico fin dal piano regolatore di ventinove anni fa, ne sono stati acquisiti finora soltanto una sessantina, lungo la via Salaria. Il resto, ancora di proprietà di casa Savoia fino a qualche anno fa, fu acquistato dal finanziere Renato Bocchi. Per il recupero di questo enorme polmone cittadino saranno spesi 26 miliardi.

Sempre di 26 miliardi la spesa prevista per espropriare il parco dell'Appia Antica e il primo settore di quello della Caffarella. Una città più «pubblica», quindi, che sarà costruita e organizzata in base alle esigenze comuni e non secondo gli interessi dei privati.

2 Dove si racconta che il Sistema direzionale orientale (che ospiterà la nuova città degli uffici), si comincerà a costruire dai trasporti. Prima metropolitana, strade e parcheggi, poi edifici. Quindi, almeno in teoria, niente traffico.

E anche una città più «mobile», in cui dovrebbero scomparire le barriere di traffico, ingorghi, file ai semafori che oggi ci opprimono. Non solo costruire, quindi, ma in primo luogo collegare. Lo Sdo sarà raggiunto dalla linea L della metropolitana, che si snoderà per Tor Vergata, Tor Bella Monaca, Anagnina. Alla stazione Arco di Travertino la linea L si congiungerà con l'attuale linea A. Non più isolati, in una «cattedrale nel deserto» gli studenti della seconda università di Roma. E soprattutto non più uffici irraggiungibili, periferie a distanze siderali, non più città disgregate e disgregante.

Oltre alla realizzazione immediata della linea L, nei cento miliardi stanziati dal programma (10 per la progettazione, 90 per l'avvio, appunto, della linea L) è prevista la progettazione preliminare di altre quattro linee (B, D, F, G). Una vera e propria rete di ragno

sotterranea che collegherà tutte le zone periferiche al centro della città. Non proprio Parigi, dove le linee di metrò non si contano, ma quasi. Speriamo che francesi siano i tempi di realizzazione, cioè rapidi.

Ma il nuovo sistema di trasporti non si limita alla metropolitana. Un collegamento ferroviario è previsto tra Casalotio e piazza Venezia, nel cuore cittadino. Una scelta «ecologica», di basso consumo energetico e basso tasso di inquinamento.

Il Comune, in ritardo, si è ricordato anche di chi ha difficoltà a muoversi. Nel centro storico, infatti, saranno realizzati itinerari protetti per i portatori di handicap, saranno installati nuovi sistemi di segnalazione, con un finanziamento di tre miliardi. Una città tutta da «passeggiare», così, forse, apparirà il centro, oggi affogato nel traffico e rumore.

Come sarà la città del futuro? La Roma che vedremo, attraverso i progetti della legge su Roma Capitale, approvata due giorni fa in Campidoglio? Prima regola seguita: l'esproprio delle aree edificabili. Salvaguardati, così, gli interessi di tutta la collettività. 65 miliardi per coprire gli interessi sui mutui che verranno accesi per espropriare le aree dello Sdo (Sistema direzionale orientale).

Le periferie si «avvicineranno» al centro, grazie a una rete di trasporti eccezionale, che prevede linee metropolitane e percorsi tranviari. Per una città più «comoda», alleggerita del traf-

fico soffocante e del rumore.

Il «popolo» dei ministeriali cambierà casa, trasferendosi nell'area dello Sdo. Centro storico più libero, localizzazione più funzionale degli spazi. I palazzi vuoti saranno adibiti a centri culturali o di aggregazione sociale. Finalmente lo splendore delle strade centrali tornerà a farsi vedere. La città degli uffici sarà collegata al centro dalla linea «L» della metropolitana, che si unirà alla linea «A» alla stazione Arco di Travertino.

Il verde giocherà un ruolo importante nell'operazione di ristrutturazione urbanistica. Una miriade di parchi e

aree verdi, tra cui importantissimo il recupero dell'Appia Antica. Dopo diciassette anni di tentativi, si cerca di evitare il degrado di questo «tesoro» archeologico e ambientale della capitale. Importante la creazione del parco dei Fori Imperiali che, unendosi all'Appia Antica, costituirà una «barriera» di verde che attraverserà tutta la città.

Anche le zone più «emarginate» della città, come le borgate e la periferia più estrema, avranno un volto nuovo. Tragitti più «leggeri» per raggiungere il centro, aria più pulita grazie alla crea-

zione di 38 parchi di quartiere, tempo libero più «qualificato», con 12 centri culturali in via di realizzazione.

La Roma del futuro si profila ricca di luoghi dedicati all'arte e alla cultura. La città si confermerà capitale internazionale del cinema con la creazione di un polo europeo dello spettacolo e della comunicazione a Cinecittà.

Una città moderna e a misura d'uomo, che cambierà il suo volto, ma valorizzerà le ricchezze artistiche che possiede. Un'avvertenza: questo è il programma «ideale», i rischi di speculazione sono, ovviamente, dietro l'angolo.

4 Dove si racconta che i nuovi trasporti e i nuovi insediamenti che sorgeranno ad est, serviranno anche a ricucire con la città la periferia nata selvaggiamente, priva di servizi, spesso anche i più elementari, come la luce e l'acqua.

Periferia e centro saranno in equilibrio più organico, più vicini l'una all'altra, a pochi minuti di distanza. Collegamenti più veloci, servizi più efficienti, spazi più vivibili. Ma per le zone più «dimensionate», per le «borgate» storiche, il progetto approvato in Campidoglio prevede interventi di riqualificazione ben precisi.

Tra le priorità del programma c'è la realizzazione di 160 chilometri di fognature principali e il risanamento della rete secondaria. I quartieri periferici Laurentino, Corviale e Tor Bella Monaca saranno ristrutturati, con nuove soluzioni urbanistico-architettoniche. Anche l'ambiente avrà la sua parte: si prevede la costituzione di 38 parchi di quartiere. Inoltre saranno aperti dodici centri culturali. Scomparranno, forse, i quartieri-dormitorio,

che da sempre affliggono i grandi centri metropolitani.

La «nuova» Roma allargherà i suoi confini, strutturando e organizzando anche lo sviluppo delle zone più lontane. Tutte le aree che costellano l'attuale agglomerato urbano saranno coinvolte nel nuovo progetto: Torre Angela, Morena Gregna di Sant'Andrea, Labaro-Prima Porta, Casalotti-Montespaccato, Acilia-Dragona. Lo stanziamento complessivo è di quarantadue miliardi.

Le borgate e le zone periferiche beneficeranno, inoltre di un programma messo a punto dal Campidoglio, Italgas e Acea (a questo vale anche per altre parti della città), che potenzierà i servizi. Il programma prevede, oltre ai finanziamenti pubblici, anche la compartecipazione degli utenti attraverso la formazione di consorzi.

5 Dove si racconta che si potrà anche respirare. Un grande polmone verde per Roma. Dal Campidoglio al Colosseo alla Caffarella e a tutta l'Appia Antica fino a Marino. È il nuovo parco archeologico dell'Appia e dei Fori.

I polmoni della città, periferia e centro insieme, saranno più «ossigenati». Una grande «strada verde», «lastricata» di parchi e aree pubbliche, partirà dal colle Capitolino, lambirà il Colosseo, attraverserà i Fori Imperiali, per congiungersi infine con il grande parco dell'Appia Antica che giunge fino ai Castelli Romani.

La trasformazione dell'Appia Antica in parco significa restituire all'uso pubblico 2.500 ettari di verde e beni archeologici. Un risultato più che soddisfacente per chi lotta da 17 anni. È del 1974, infatti, la prima proposta di legge che tendeva al recupero dell'Appia Antica. Furono destinati 8 miliardi per le prime opere di esproprio. Seguì una serie infinita di azioni legali, sentenze e azioni di protesta, ma non si arrivò alla realizzazione del progetto. Si mos-

sero persino gli abitanti del quartiere Appio Latino, che raccolsero seimila firme per richiedere il recupero dell'area.

Oggi il progetto è passato, e con l'Appia Antica, che confina con la zona sud dello Sdo, Roma realizzerà il primo esempio di fusione tra antico e moderno della sua storia. Per il recupero del parco e l'esproprio e l'utilizzazione di una parte del parco della Caffarella sono stati stanziati 48 miliardi.

Ma l'importanza vera di questo traguardo sta nella continuità delle aree. Verso il centro il parco archeologico dei Fori Imperiali, verso la periferia una parte del parco della Caffarella creeranno un «tutto unico», senza soluzione di continuità, che costituiranno il «sistema linfatico» della metropoli del futuro.

3 Dove si racconta che i ministeri saranno spostati dal centro nella nuova zona. E che il centro, quindi, sarà liberato da un enorme «peso» di traffico. Gli «scatoloni» vuoti dovranno fare una città più «leggera».

Aria nuova per l'esercito di ministeriali e dipendenti di enti pubblici, che oggi sono costretti nelle zone centrali, circondate da stradine prive di aree-parcheggio, bombardate da clacson e autobus rombanti. Con quasi due milioni di metri quadri di locali occupati da enti pubblici e ministeri, e 51.591 dipendenti pubblici, il centro è oggi la zona più «asfaltata» della città. Seguono a distanza l'Eur, con quasi un milione di metri quadri e di 35.000 impiegati pubblici, e Prati che ospita più di 11.000 dipendenti pubblici in quasi 330.000 metri quadri.

Qualcosa andrà via, anzi molto, e «traslocherà» nello Sdo, l'area delimitata dalle vie consolari Tiburtina a nord e Casilina a sud, che contribuirà maggiormente a dare un nuovo volto alla città. Non si sa ancora quali ministeri andranno. I primi a spostarsi dovrebbero essere i ministeri dislocati oggi

sull'asse di via XX settembre, i cosiddetti ministeri economici, Finanze e Tesoro. Si parla anche di molti altri. L'ipotesi è di portare nello Sdo 13 ministeri. Il centro storico respirerà. C'è una commissione che si occuperà di questo. Non mancheranno i servizi. Anzi, questa volta, come abbiamo visto, le strade e i percorsi di collegamento sono stati pensati prima, per evitare uno sviluppo selvaggio e degradante della zona.

L'area, che è il primo esempio di crescita «razionale» della città di Roma, farà da filtro tra la periferia più lontana, quella esterna al racconto anulare, e il centro storico. E i «casermone» che ospitano oggi i ministeri potranno essere utilizzati per attività culturali, musei, centri ricreativi e luoghi di aggregazione sociale. Insomma, è in vista un «villaggio» globale, con spazi a misura d'uomo.

Salvagni spiega le ragioni del voto finale favorevole del Pds

«Abbiamo vinto la nostra battaglia»

Salvagni, il programma per Roma capitale è passato. Cosa si metterebbe in moto, ora? Era molto importante che il primo programma fosse qualificato, sia per i contenuti, sia per gli strumenti attuativi. Il risultato è molto positivo.

L'accordo politico che ha sbloccato il programma è arrivato al termine di tre giorni in cui la Campidoglio è accaduto di tutto. Tutti dicono di aver vinto, a parte i partiti laici e Rifondazione comunista.

Rispondo per il Pds. Noi abbiamo vinto una battaglia che è partita con l'approvazione della legge, sbloccata da una nostra proposta sugli espropri dello Sdo, continuata con il piano direttore. Abbiamo vinto perché abbiamo accettato la sfida e siamo stati forza trainante per gli indirizzi le regole e i contenuti. Detto questo sappiamo benissimo che la partita non è finita qui. Ma proprio perché il programma porta la nostra impronta, possiamo guardare alla sua attuazione con maggiore fiducia. Sappiamo che ci sono dei rischi. Se avessimo perduto i rischi sarebbero stati maggiori. Il Pds ha dimostrato una cultura di governo, che siamo una forza

che sposta, che muove. Nel programma del sindaco non c'era alcuna regola, si parlava di esproprio parziale. Oggi ci sono regole e è stabilito l'esproprio contestuale di tutte le aree.

L'approvazione del programma Roma capitale è stata la vittoria della mediazione. Sei d'accordo?

Le mediazioni le hanno fatte gli altri, non noi. C'è stata, da parte nostra, chiarezza propositiva e combattività. La maggioranza ha dimostrato apertura. Quello che abbiamo ottenuto, ripetuto, non c'era nel programma.

Cosa ha sbloccato la questione dell'Auditorium?

La convinzione del Pds e dei verdi che l'Auditorium al Borghetto non si poteva fare. L'ho spiegato in aula, l'ha spiegato Rutelli. C'era stata una campagna demagogica, ideologica da parte di alcuni quotidiani che nascondeva il reale impatto di una struttura di quel genere al Borghetto. Abbiamo usato la nostra forza per convincere la Dc che se si voleva fare l'Auditorium e Roma capitale non si poteva con un consiglio comunale spaccato in due. Abbiamo chiesto

alla Dc di assumere un ruolo unitario e fare una proposta che, a quel punto, non poteva essere che quella del parcheggio Flaminio. Devo ammettere che la Dc ha avuto il coraggio di rivedere le sue idee.

Se non fosse stato raggiunto l'accordo sull'Auditorium, anche il Pds era pronto a fare ostruzionismo?

Ci sarebbe stata maggiore difficoltà a chiudere il programma. Non avremo mai lavorato per andare oltre l'11 giugno, il termine stabilito dalla legge. Ma, sicuramente, non avrebbe parlato solo Buontempo per nove ore.

Molte opere sono state accantonate dal programma, non escluse. Potrebbero quindi tornare in discussione. Quali sono i punti su cui il Pds fino ad ora s'impegna a non trattare?

Ci sono cose e cose. Cose che devono essere approfondite e altre che devono essere tolte di mezzo. Una di queste è l'autoporto di Ponte Galeria. Qui è già partita la conferenza dei servizi, ma l'autoporto non sta nel Ppa, è in variante, e quindi quel progetto (3 milioni di metri cubi) muta la struttura della rete

viaria. Il decreto Pavan dice con grande chiarezza che per le opere che ricadono sotto il decreto e vanno in variante urbanistica allora bisogna fare la procedura di impatto ambientale. Siamo di fronte ad una questione che deve vedere il consiglio comunale. Questa è una questione di fondo, poi ce ne sono altre.

Lo Sdo è sicuramente l'operazione più importante tra quelle previste nel programma. L'esproprio delle aree a garanzia contro le speculazioni. Ti senti di dire che sicuramente tutte le aree verranno espropriate?

C'è solo un problema tecnico. Il piano regolatore vigente nello Sdo ci mette il Quadraro e alcuni comprensori di Pietralata su cui si è costruito. Da qui al completamento del piano direttore ci vuole una fase intermedia in cui il Comune sappia indicare la perimetrazione delle aree. E poi, siccome siamo per la riduzione delle cubature nello Sdo dobbiamo trovare una soluzione che ci consenta di espropriare al livello delle cubature che prevediamo e non quelle segnate sul piano regolatore: altrimenti paghiamo 100 quello che realizziamo ad 80. □/F.L.

6 Dove si racconta che non è finita qui, ma che il volume di investimenti permetterà di occuparsi anche di cose «minori». Dal restauro del Ghetto a piazza Vittorio, dal centro congressuale ai progetti per il cinema...

Fin qui le realizzazioni più «vistose». Ma il «maquillage» cittadino non si fermerà qui. I progetti sono una miriade, per lo più rivolti ad attività culturali e artistiche. Roma capitale non poteva dimenticare la sua industria più importante e prestigiosa: il cinema. E a Cinecittà, luogo di culto per i cinefili più incalliti, sorgerà il polo europeo dello spettacolo e della comunicazione, grazie a uno stanziamento di nove miliardi.

La stessa somma è destinata alla creazione di un centro multimediale per i beni culturali, la comunicazione, lo spettacolo e la tecnologia avanzata. La «città delle arti» sarà completata dall'Auditorium, che mancava dalla capitale da circa 50 anni. Sarà costruito al parcheggio Flaminio, con uno stanziamento di 15 miliardi che serviranno anche a riqualificare il Borghetto Flaminio e Villa Strohl-Fern.

Gli ultimi «ritocchi» al centro storico si vedranno quando saranno ristrutturati il Ghetto e piazza Vittorio, mentre la città costruirà la sua «vetrina» all'Eur, dove sorgerà un sistema congressuale espositivo sulla Cristoforo Colombo.

Insomma, la Roma che vedremo sarà più «comoda», più funzionale, più verde, più antica e moderna insieme, con beni archeologici recuperati e architetture del futuro realizzate. Più «giusta», con servizi per tutti, dal centro alla periferia. Più dinamica, con strade e vie di comunicazioni veloci. Ma anche più «allegra», con spazi per il tempo libero e per la fruizione dell'arte.

A CURA DI BIANCA DI GIOVANNI